

VERSO UNA TEOLOGIA SALVIFICA SALVATORIANA VISTA DALLA PROSPETTIVA AFRICANA¹

P. Marcel Mukadi Kabisay, SDS

Aprile 2015

Introduzione

Il nostro mondo è diventato inquieto per mancanza di pace, soprattutto dopo l'attacco terroristico dell'11 Settembre 2001 a New York. Il mondo vive nella paura del terrorismo che potrà colpire ovunque ad ogni istante – come recentemente a Parigi ed anche in Kenya, dove furono massacrate 150 vite innocenti di giovani studenti. Lo scopo è ovviamente uccidere la gente – e non sappiamo dove colpiranno la prossima volta. La vita è minacciata, colpita, distrutta e messa in pericolo: in poche parole, la vita viene totalmente sconosciuta e privata del suo valore.

Guardando queste sfide, che hanno messo in ginocchio il mondo e spargono sangue e fuoco, bisogna chiedersi: Come mai? Dove andremo a finire? Qualunque sia la risposta, una cosa è certa *“le nostre diversità sono diventate una minaccia per la nostra convivenza invece di essere una fonte di reciproco arricchimento”*. Lo slogan è dunque: *“la diversità sta uccidendo!”* Non si può vivere o giudicare senza entrare nella “mia” pelle, accettando il mio sesso, la mia razza, cultura, ideologia e religione. Cosa fare dunque davanti a tutte queste sfide? Secondo me dovremo guardare le nostre famiglie; dobbiamo trovare nuove soluzioni per raggiungere e salvarle. La famiglia non è più l'oasi dell'*unione* e dell'*essere insieme*, è diventata invece un abisso di egoismo e una fonte di desideri egocentrici.

Ma come *Salvatoriani/e* - qual'è la nostra posizione in un mondo, che sta diventando una giungla disastrosa e caotica? Siamo invitati/e a togliere il velo dal nostro piccolo mondo, dalla nostra vita confortevole, per andare nelle periferie e portare la vera vita in Gesù Cristo alla gente. Salvatoriani/e devono abbandonare la vita comoda per diffondere la salvezza pubblicamente, cioè sulla strada, dove vive il popolo ed affronta le sfide della vita quotidiana. “Salvezza” non è più una parola vuota, perché possiede un volto umano in un contesto concreto. Ed in questo contesto di incredibile violenza, che distrugge vite innocenti, i/le Salvatoriani/e devono essere la voce di coloro che non hanno voce. E' la cieca violenza, che sparge miseria, malattia, povertà ed odio. In queste circostanze il nostro Carisma ci fa lottare contro la privatizzazione della salvezza, che conduce al fallimento. Il mondo ha perduto il senso dell'unione, dell'essere una sola famiglia di e con Dio. Papa Francesco dice giustamente: “La privatizzazione della salvezza è il cammino sbagliato”. Il Signore salva sempre in mezzo al popolo. Da quando aveva chiamato Abramo, gli prometteva di creare un solo popolo. Perciò il Papa pensa: “Dobbiamo cercare di spingerci a vicenda. Non esiste salvezza solamente per la propria persona. Se intendo la salvezza in questa maniera, mi sbaglio e sono sulla strada sbagliata.”² Il Papa vuole ricordarci questo: “Nel corso di tutta la storia salvifica, anche se Dio ci ha salvato individualmente, ciò è sempre avvenuto in seno ad un popolo intero”.

¹ Durante tutta la nostra storia salvatoriana, è stato fatto tanto per esplorare il significato della salvatorianità nella mente del nostro Reverendo Fondatore e nella vita della nostra Famiglia Salvatoriana. Gli scritti di Padre Arno Boesing sul tema della *Salvezza* sono molto utili: *Contributions on Salvatorian History, Charism, and Spirituality* (Volume Cinque). Io personalmente penso che non dobbiamo più ripetere ciò che altri hanno già detto, ma dobbiamo usare quei contributi per applicarli al nostro proprio contesto. L'unica strada per mettere in evidenza il significato profondo di “salvezza” è di fare paragoni tra la Carta e le risorse salvatoriane, onde portare tale realtà nelle periferie esistenziali del nostro mondo. Solo lì diventa desiderabile ed auspicabile la SALVEZZA.

² www.Zenit.org, Rome, 29 Gennaio 2015

Per questa ragione credo fortemente che la teologia salvifica salvatoriana deve parlare **con** ed **alle** famiglie. Siamo noi il mondo, la Chiesa, la Famiglia di e con Dio. Come Chiesa dobbiamo dare il nostro creativo contributo da Salvatoriani/e, incoraggiando la globalizzazione della vita contro la cultura della morte, che sembra dominare il nostro mondo attuale, mentre la Chiesa - attraverso i Sinodi Episcopali - sta riflettendo sul tema della famiglia.

1. La prospettiva di P. Jordan ed il significato della sua Fondazione

Tra i molti discorsi del nostro Rev. Fondatore Francesco Jordan, quello del 13/01/1899 sull'Unione mi tocca molto per la sua chiarezza e l'originalità specifica della sua Fondazione. Disse:³ *Ogni Istituto ha un proprio spirito; ed appena si decade da questo, si va per strade sbagliate. Un melo non è un pero!*" (Nel contesto africano: "un mango non è un arancio"). Egli prosegue: *"Ed un Franciscano non è un Domenicano, un Gesuita non è un Trappista"*, mentre *io* aggiungo: Un Salvatoriano, non è un Salesiano.

In breve: il Rev. Padre mette in chiaro le cose, sottolineando l'originalità della sua Fondazione e rifiutando l'idea sbagliata di considerare la Nuova Fondazione una copia. La Nuova Fondazione è la sua creatura, pur avendo nel titolo il nome di "Dio" – comune denominatore di molte fondazioni. Nello stesso discorso dice: ⁴*Come sapete, S. Ignazio e S. Gaetano sono fondatori di ordini. Tutti e due erano fondatori di società religiose e seguirono indirizzi opposti. Anzi, avevano proprio dei principi contrari. S. Gaetano proibisce di elemosinare; egli aspetta tutto dalla Divina Provvidenza. S. Ignazio prescrive espressamente che i collegi di studio debbono essere solidamente fondati. E voi sapete che Cottolengo costruì tutto basandosi sulla Provvidenza. Don Bosco raccoglie denaro in tutto il mondo con i suoi scritti. E nonostante ciò, tutti e due sono guidati da Dio, dallo stesso Dio".*

Anche se Dio è il denominatore comune di ogni fondazione esistente, per il P. Jordan qualsiasi fondazione è specificatamente unica nel suo spirito e con la propria missione. L'essenza della Fondazione del P. Jordan risiede nella missione di portare la SALVEZZA a tutte le creature.

1.1 Lo Spirito del Fondatore: Gesù è il Salvatore

1.1.1 Nel Diario Spirituale

Qual'è lo spirito del Fondatore per la sua Fondazione? Sulla primissima pagina del suo *Diario Spirituale*, leggiamo il seguente PROGRAMMA MISSIONARIO e cioè: *O.A.M.D.G.E.A.S.A.: Omnes Ad Majorem Dei Gloriam Et Ad Salutem Animarum*", il che vuol dire: "Tutto per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime" oppure "A Dio solo onore e gloria e per la salvezza delle anime". Il Fondatore usava spesso questa formula basilare come firma (vedi anche nel *Diario Spirituale*).⁵

La parola "Salvezza" appare 66 volte nel *Diario Spirituale* e 31 volte il nome "Salvatore". Ciò dimostra che la parola "SALVEZZA" aveva un forte impatto sulla vita del P. Jordan e descrive la sua visione dell'Identità Salvatoriana.

1.1.2 Nelle Costituzioni Salvatoriane

Anche le Costituzioni Salvatoriane parlano chiaro. Nell'articolo 101 (*La Chiamata e la Missione SDS*) leggiamo: *"La gentilezza e l'amore di Dio per l'umanità apparivano in Gesù Cristo. In Lui, l'unico vero Salvatore del Mondo, tutte le persone sono chiamate all'unione*

³ La Voce del P. Jordan, 13/01/1899

⁴ La Voce del P. Jordan, 13/01/1899

⁵DS I (1/2) ; DS I (67/3) ; DS I (176/1)

con Dio ed a costituire il Popolo di Dio. Inspirato dallo Spirito Santo e preoccupato per la salvezza di tutti/e, il P. Francesco Maria della Croce fondò la Società del Divin Salvatore dandole l'ordine apostolico di annunciare a tutti i popoli che Gesù è il Salvatore". E l'articolo 109 dice: "La Società è dedicata al Divin Salvatore".

Questo articolo eleva Gesù a fonte ed origine della Salvezza. E' lui il Salvatore ed il Sublime Sacramento dell'incontro con il Padre. Attraverso Gesù, la salvezza raggiunge tutta l'umanità. Quest'idea è chiaramente espressa nella *Carta della Famiglia Salvatoriana*.

1.1.3 Nella Carta della Famiglia Salvatoriana

Nel I° capitolo della Carta Salvatoriana 'La nostra Chiamata ed il nostro Carisma' leggiamo: "Oggi la Famiglia Salvatoriana ha tre rami autonomi: la Società del Divin Salvatore, la Congregazione delle Suore del Divin Salvatore e la Comunità Internazionale del Divin Salvatore. Siamo uniti dal nostro impegno nella missione, tracciata dal nostro Fondatore, di formare cioè un'unica famiglia di zelanti apostoli che annunciano a tutti la salvezza apparsa in Gesù Cristo (Tito 3, 4). Proprio come il progetto originale di Padre Jordan si è sviluppato nel tempo, siamo aperti a dove lo Spirito ci condurrà in futuro".⁶ Gesù è il canale *par excellence* della salvezza. In breve: Gesù non è soltanto il Salvatore del Mondo, ma anche la SALVEZZA.

Come già menzionato, il Fondatore nascose lo spirito della Nuova Fondazione nella missione delle sue Fondazioni, come da *Carta* cap. 2, art. 5: *La nostra Missione*. La nostra Missione deve diffondere la Salvezza a tutto il Creato, specialmente alle famiglie. La famiglia è seriamente minacciata e si trova attualmente in un'autentica crisi.

Dobbiamo esplorare a fondo la nostra vita umana e spirituale per sapere chi e cosa siamo. Realizzeremo poi ciò che siamo più o meno in base all'educazione, alla formazione ed alla fiducia ricevute dalla famiglia e precisamente dai genitori. Non possiamo negare che la famiglia è il nostro vero banco di scuola. Si tratta della prima scuola che connette i bambini con tutti i tipi del rapporto umano. La famiglia diventa l'*ecclesiola*, cioè la *piccola chiesa*, dove i genitori trasmettono ai figli la propria fede. Nel linguaggio di Vaticano II, la Famiglia Cristiana costituisce la 'Chiesa Domestica'⁷ - il 'Santuario Domestico della Chiesa'.⁸ Al suo interno i genitori sono chiamati ad essere i primi predicatori della fede ai propri bambini.⁹ A tale proposito, il Cardinale Murphy - O'Connor dice splendidamente:

"Sulle orme del Salvatore come gli Apostoli, siamo chiamati a vivere ed annunciare l'amore incondizionato di Dio, continuando l'opera vivificatrice di Gesù, che porta la salvezza a tutto il creato e la liberazione da tutto ciò che costituisce una minaccia alla pienezza della vita (Matt. 28,19-20; Marco 16,16)"

Carta #5

Non bisogna nemmeno ignorare che gli stessi genitori condividono con la Chiesa l'autorità dell'insegnamento. E' dunque evidente che – in seno alla Famiglia Cristiana – ai bambini viene insegnato di venerare Iddio e di amare il prossimo – in base alla promessa di fede del

⁶Carta della Famiglia Salvatoriana, 1.

⁷LG 11.

⁸AA11 : "Da Dio la famiglia ha ricevuto la propria missione ad essere la prima e più vitale cellula della società. Compierà la sua missione se dimostra essere il *Santuario domestico della Chiesa* attraverso il reciproco affetto dei suoi membri e la preghiera comune offerta a Dio, quando tutta la famiglia onora la Chiesa nella Liturgia e offre ospitalità attiva, promovendo la giustizia ed altre opere di bene a favore di tutti i fratelli e sorelle nel bisogno."

⁹LG 12.

battesimo. Se la Chiesa è veramente una famiglia di fede, impareremo anche, che insegnare la fede e conoscerla non è soltanto compito della Chiesa, ma si pratica ovunque e comunque laddove si riunisce una comunità cristiana. Quindi, a scuola, a casa, nella parrocchia ci sarà un rapporto tra insegnante e insegnamento, che serve per approfondire l'unità di tutta la Famiglia della Chiesa.

Così Giovanni Paolo II, nella sua esortazione apostolica *Familiaris consortio*, dice chiaramente in para. 17: "Il futuro del mondo e della Chiesa passa attraverso la famiglia." Il Sinodo aggiunge qualche elemento: "La Famiglia Cristiana non è solamente la primissima cellula nella vita di una comunità ecclesiale, ma è anche quella fondamentale della stessa società, sulla quale si basa la struttura sociale. La *Famiglia Cristiana Africana* diventerà così una vera chiesa domestica e contribuisce al progresso sociale per raggiungere una vita più fraterna."¹⁰ Dunque la crisi attuale della Chiesa è la crisi della famiglia. La fede della Chiesa dipende molto dalla fede della famiglia. Forse possiamo cambiare il proverbio francese *Tel père, tel fils* (=come il padre, così il figlio) in *Telle famille, tel monde* (=come la famiglia, così il mondo) oppure *Telle famille, telle Eglise* (=come la famiglia, così anche la Chiesa). E' dunque il mondo lo specchio della famiglia, cioè: si comprende meglio il mondo se si guarda alla famiglia. Non c'è mondo cattivo senza famiglia cattiva. La *Carta Salvatoriana* ha toccato l'essenza della missione della Chiesa e ci ricorda di portare la salvezza a coloro che, nella vita familiare, subiscono una riduzione della pienezza della vita. Non avremo successo se non ascoltiamo l'esortazione della *Carta Salvatoriana*: "*La nostra esperienza della salvezza, personale e comune, è la forza dinamica ed animatrice della nostra missione.*"

2. La Missione di Padre Francesco Jordan

2.1 Chi è un/a Salvatoriano/a?

L'interpretazione della missione fondante di P. Jordan dipende da come egli stesso definisce un/a Salvatoriano/a. Il Venerdì Santo del 13/04/1900, fece un'esortazione sul tema, dicendo: "*Un/a Salvatoriano/a è un Salvatore mundi*". Non parla del mondo cristiano, ma del mondo intero senza distinzione, perché "*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui*" (Giov 3, 17). Egli continua: "*Se volete chiamarvi Salvatore mundi, dovete cercare di diventare come il Salvatore*". San Paolo lo sapeva quando disse: "*Per me, infatti, il vivere è Cristo ed il morire un guadagno*" (Fil 1, 21). Questa teologia cristocentrica mi ricorda l'immagine di un soldato di Cristo quando Tertulliano dice *sacramentum sacrum sermentum est*.

Tertulliano fa sapere che - con la promessa battesimale - abbiamo giurato di diventare soldati di Cristo. Tra le molte virtù del soldato, quelle dell'ubbidienza, della disciplina, del coraggio e della perseveranza sono quelle più apprezzate. Padre Francesco Jordan dice quasi lo stesso, ma menziona solo due virtù: "Se volete chiamarvi *Salvatores mundi*, dovete cercare di essere come il Salvatore, soprattutto in due cose: ubbidienza e sofferenza!" Inoltre sottolinea: "Non abbandonate mai l'ubbidienza *omnibus* in tutto".¹¹ Allora, sembra che essere Salvatoriano/a significhi per il Fondatore anche essere ubbidiente a Cristo come un soldato, che ubbidisce al proprio superiore. Oggi, un soldato deve essere piuttosto intelligente e dimostrare di poter manipolare delle armi sofisticate contro il nemico. Comunque, essere un soldato di Cristo, richiede un tipo di arma diversissimo, che la mente umana non potrà facilmente immaginare. San Paolo descrive questo meravigliosamente nella Lettera agli Efesini 4, 11-18:

Mettete l'armatura di Dio per resistere alle furbizie del diavolo. Non dobbiamo combattere contro i nemici umani, ma contro le forze dominanti, contro i maestri dell'oscurità in questo

¹⁰Più informazioni, *Ecclesia in Africa*, 80-85.

¹¹Discorso del 13/4 1900.

mondo - contro gli spiriti maligni nei cieli. Perciò vi dovete armare di Dio, altrimenti non sarete capaci di resistere contro il male o di restare con i piedi per terra, anche se vi impegnate al massimo. Restate quindi con i piedi per terra, mettetevi intorno alla vita la cintura della verità, proteggete il petto con l'onestà e calzate i piedi con lo zelo nell'annunciare il Vangelo della pace, portando sempre lo scudo della fede che coglie le frecce ardenti del Malefico. La salvezza sia il vostro elmo e la Parola di Dio sia la spada dello Spirito. In tutte le vostre preghiere ed intraprese continuate a rivolgervi allo Spirito Santo. Non stancatevi, restate svegli e pregate per il sacro Popolo di Dio.

Se non ci armiamo in questo modo, non possiamo neanche chiamarci soldati di Cristo. Il nostro Rev. Padre aveva ragione quando esortava i suoi figli e le sue figlie "a vivere come veri Salvatoriani/e". "Come vorrei", dice lui, "che in questi giorni comprendiate veramente il significato di *Salvatores mundi* (=Salvatori del mondo). In breve, "un/a Salvatoriano/a è un Salvatore del Mondo. Il Salvatore del Mondo fu ubbidiente fino alla morte, alla morte sulla Croce".¹² Il Fondatore continua: "Siate Salvatoriani/e nell'ubbidienza, anche fino alla crocefissione! Siate Salvatoriani/e nella sofferenza, anche fino alla crocefissione. Cercate di diventare come il Salvatore, affinché non siate giudicati indegni".¹³

3. Nella Croce c'è Salvezza

3.1 Nulla prospera se non all'ombra della Croce

Come già accennato, questo discorso sulla salvatorianità è uno dei più ardenti del nostro Rev. Fondatore. Per me, dovrebbe essere preso in considerazione con tutto il suo peso teologico, soprattutto perché fu pronunciato un Venerdì Santo - giorno della nostra redenzione, della nostra salvezza come da rito liturgico: "*Guardate il legno della Croce a cui era appesa la salvezza del mondo. Venite adorate*".¹⁴ Conosciamo la profonda *Spiritualità della Croce* del Rev. Fondatore, da cui assumo che l'intera spiritualità di Jordan sia nascosta nella *Spiritualità della Croce* del nostro Signore Gesù Cristo. Egli scrisse: "*Le opere di Dio crescono solo all'ombra della croce,*"¹⁵ e continua: "*Per noi è opportuno gloriarci nella Croce di N.S.*

"La testimonianza del Padre Jordan e della Madre Maria degli Apostoli ci ispira ad essere persone di preghiera, ad abbracciare la Croce per il bene della nostra missione..."

Carta # 12

Prendete dunque la vostra Croce e seguite Gesù e così entrerete alla vita eterna"¹⁷, perché *nulla prospera se non all'ombra della Croce*".¹⁸

¹²Discorso del 13/4/1900.

¹³ Discorso del 13/4/1900.

¹⁴Rito dell'Adorazione della Croce il Venerdì Santo

¹⁵ DS I (163/6)

¹⁶ DS I (180)

¹⁷ DS I (189/1,2)

¹⁸ DS II (73/4)

A questo punto la *Teologia Salvatoriana della Salvezza* – come desiderata dal nostro Rev. Fondatore – trova il suo significato interiore nel mistero pasquale, all’ombra della Croce, che incita i membri a diventare strumenti della salvezza apparsa in Gesù Cristo oppure *Salvatores mundi par excellence*. E’ solamente possibile se la “nostra esperienza della salvezza personale e comune è la forza dinamica ed animatrice della nostra missione”.¹⁹ Non dimentichiamo che nella Croce è la salvezza, nella Croce è la vita ... Ci domandiamo quale vita? Gesù ci dà la risposta, mentre disse a Nicodemo: “Così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Giov 3, 15-16). E’ relativamente semplice accettarla, perché Gesù dice che bisogna alzare gli occhi sul Crocifisso per ottenere grazia e perdono, da cui nasce la vera vita. Il Signore Iddio viene rivelato misteriosamente nella Croce, quando cantiamo *Reginabis a lingo Deus*, il che vuol dire che Dio regna mentre viene crocifisso. Ciò ci conduce all’affermazione che la *Teologia della Salvezza* cammina mano nella mano con la *Teologia della Croce*. Là dov’è la Croce c’è Salvezza e Vita!

3.2 La Salvezza è la Vita

Anche Giov 17, 3 spiega questa teologia: “*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*”. Tra i molti commenti a questo verso, ho scelto quello di Papa Benedetto XVI nel suo libro *Gesù di Nazaret* (Parte II): “La vita eterna non è , come il lettore moderno possa facilmente assumere – la vita dopo la morte opposta alla vita qui in terra, che è passeggera e non eterna. “La vita eterna è la vita in sé, la vera vita, che può essere vissuta adesso ed ora e non è più provocata dalla morte fisica. E’ questo il punto: vivere la “vita” qui ed ora, dunque la vera vita, che non potrà più essere distrutta da niente e nessuno”.²⁰

Ratzinger commenta questo versetto riferendosi alla risurrezione di Lazzaro, il che è tipicamente salvatoriano: “*Chi crede in me, anche se muore, vivrà, chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno*” (Giov 11,25-26). “*Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete*”, dice Gesù ai discepoli all’ultima cena (Giov 14, 19), rivelando nuovamente che la differenza del discepolo di Gesù è proprio il fatto che egli “vive”; oltre il mero fatto di esistere, ha trovato ed abbracciato la vera vita che tutti/e cercano. Sulla base di tali testi, i primi cristiani si chiamavano semplicemente “i viventi”. Avevano trovato ciò che tutti/e cercano: la vita stessa, piena e indistruttibile”.²¹ Il cristiano non crede in molteplici cose. In fondo crede molto semplicemente in Dio: crede che esiste un solo Dio, che diventa accessibile attraverso Colui che ha mandato, Gesù Cristo. Ed in quell’incontro con Lui l’esperienza di aver riconosciuto Dio, ci conduce alla comunione, alla “vita”. Perciò la vita eterna è un evento relazionale. L’essere umano non l’ha acquisita da e per sé. Attraverso il rapporto con Colui che è Vita, anche l’essere umano comincia a vivere.²²

3.3 La Vita per gli Africani

In base a questo, bisogna guardare il termine ‘essere insieme’. Per natura noi Africani ‘viviamo insieme’. Con detti e proverbi ci viene inculcato sin dall’infanzia che l’essere umano non conta senza famiglia, comunità ed unione. Esistono proverbi africani come *Mtuni Watu*, che significa letteralmente “uomo uguale ad uomini”; oppure *Kidole kimoja hakivunji chawa* (= un sol dito non cava il pidocchio). Qui viene sottolineato la dimensione dell’insieme, che la famiglia è il primo banco di scuola per l’educazione e la formazione umana, dunque il primo posto, dove ogni persona sente la vita comunitaria e comune. Non

¹⁹Carta della Famiglia Salvatoriana, 5.

²⁰J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret II*.

²¹J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret II*.

²²J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret II*.

esiste una vita individuale, perché la vita fuori dalla comunità non significa niente, anzi la persona viene considerata come ‘morto vivente’; non ha più vita perché deve ‘convivere’. Convivenza significa armonia con la comunità. Una volta abbandonata la ‘convivenza’, la persona perde la sua integrità, l’energia e la forza vitale. Onde evitare una tale situazione disastrosa, i genitori ripetono questo principio incessantemente ai figli: ‘Io sono perché tu sei; e senza di te non sono: tu ed io siamo una comunità.’²³ La morale di fondo ci dice di incorporare il più possibile l’individuo in una larga comunità di fratelli e sorelle, come da pensiero dei Padri del Sinodo africano.²⁴

Per natura la famiglia si estende molto oltre il focolare individuale – anzi si orienta verso la società. La famiglia vitale ed organica si connette con la società, in quanto ne forma le basi e la nutre attraverso il suo servizio per la vita. Dalla famiglia nascono i cittadini, che trovano così il primo banco di scuola delle virtù sociali che animano i principi esistenziali ed aiutano a sviluppare la società stessa.

In tal senso la “condivisione” rende gli Africani consapevoli del loro impegno con e per gli altri. Nel suo libro *Bantu Customs in Mainland Tanzania*, Van Pelt esprime la stessa idea: “Gli Africani si sentono corresponsabili ed assumono la propria responsabilità nei confronti di altri gruppi collegati. Stanno in contatto reciproco e cercano spesso la compagnia degli altri. Hanno fiducia reciproca e sono interessati a tutti i discendenti familiari.” È così che agisce la famiglia allargata in Africa, creando cioè il senso di relazionarsi reciprocamente, aiutando, vivendo e morendo con e per loro. Van Pelt sottolinea inoltre: “Siccome il nucleo familiare è soltanto una cellula della famiglia allargata, anche i bambini ne fanno parte.”²⁵ La nostra tribù considera il nucleo familiare un’isola. Tuttavia, nessuno può vivere isolato, perché morirebbe presto. Gli Africani devono aprirsi e ‘condividere’. Per questo un Africano viene apprezzato di più per quello che è che per quello che **ha**. Essere in compagnia o meno è un problema radicale per gli Africani; solo dopo arriva ‘avere’ o ‘non avere’. Potranno diventare ricchi, ma il benessere non appartiene solo a loro – anzi è per tutta la famiglia a causa del perenne ‘essere insieme’. Altrimenti vale: più uno **ha**, meno è!

È anche utile sapere che la dimensione dell’unione africana è pari al rispetto per la vita. È la Vita la verità sublime per gli Africani. In tal senso il Sinodo dichiara: “Nella cultura e nella tradizione africana, la famiglia viene sempre ritenuta fondamentale. L’Africano è aperto a questo significato della famiglia, dell’amore e del rispetto per la vita. L’Africano ama i bambini, che vengono gioiosamente accolti come dono di Dio. Gli Africani rispettano la vita, che viene concepita, che nasce e viene accettata con allegria”. Il paragrafo si conclude così: “Gli Africani mostrano rispetto per la vita umana fino alla sua conclusione naturale. Tengono con loro gli anziani genitori e parenti.”²⁶ E la Chiesa, che difende la vita umana, agisce così. Usando le parole di Orobator: La Chiesa come famiglia si pone al servizio della vita. Viene fatto riferimento al Vescovo Laurent Monsengwo che conferma: “In un senso più ampio, la Chiesa come Famiglia deve sempre essere presente accanto alle forze della vita nella dura battaglia, che la oppone alle forze mortali fino al secondo arrivo...”²⁷

²³Vedi J. MBITI, *African Religions and Philosophy*, Eastern African Publications Ltd, Nairobi, 1994, pp. 108-109; A. E. OROBATOR, *The Church as Family. African Ecclesiology in Its Social Context*, Paulines Publications Africa, Nairobi, 1999, pp. 154-155; S. BOCKIE, *Death and the invisible Powers: The World of Kongo Belief, Indiana*, 1993, p. 10. Egli viene citato da OROBATOR: ‘Nessuno parla della ‘mia vita’ separatamente dalla ‘nostra vita’.

²⁴*Ecclesia Africa (EA)*, 85.

²⁵P. VAN PELT, *Bantu Customs in Mainland Tanzania*, TMP Book Department, Tabora, 1982, pp. 13-15.

²⁶*EA* 43.

²⁷L. MONSENGWO, *L’Eglise famille et images bibliques de l’Eglise*, in *Revue Catholique de l’Afrique de l’Ouest* 14-15 (1996) 121-138.

Per dirlo con Placide Temples ²⁸: La vita africana è dinamica, può aumentare ma anche diminuire l'energia, la vitalità o lo spirito. Comunque, gli Africani combattono sempre per l'incremento della vita. Per dimostrare che amano la vita, esprimo spesso il bisogno di vita attraverso i saluti, per esempio molte tribù africane si salutano con *moyo* or *kolako* (= vivi, resta vivo e sù forte). La grande aspirazione degli Africani è vivere ed essere forti. La vita è sacra e nessuno può disporne come vuole. Dunque, se la vita è veramente la più alta realtà per gli Africani, dove trova la sua pienezza? Ovviamente, la vita individuale è radicata nella vita della comunità. Gli Africani non considerano mai una vita fuori dalla comunità, che li fa vivere e li protegge. Quando viene danneggiata per un comportamento indegno, la gente richiede sempre una riconciliazione attraverso i rituali di purificazione ed espiatione nel cerchio familiare. Con questi rituali esprimono il proprio senso religioso e del sacro, dell'esistenza di Dio e del mondo spirituale. Sentono molto il peccato ed il bisogno di riparazione.²⁹



La famiglia africana è uno scudo che promette riposo, sicurezza, identità, solidarietà, comunità, partecipazione e senso di appartenenza, ascolto e comprensione attraverso un dialogo aperto e franco, ecc. In breve, la filosofia dell'unione e dell'incremento della vita, che arricchiscono la natura e la missione della Chiesa Universale, mette in rilievo la famiglia africana. La Teologia della Salvezza SDS nel contesto africano, dovrebbe cercare di stabilire una civilizzazione della vita opposta alla cultura della morte privilegiata dall'ideologia dell'indifferenza e del relativismo, sostenuta dalle compagnie multinazionali. Per noi Salvatoriani/e, il tema della salvezza ci ricorda la propria missione fondamentale e prioritaria, cioè di essere

“*Salvatores mundi*” diffondendo la cultura della vita e seguendo la missione *par excellence* di Gesù, il Salvatore originale del Mondo, che disse: “Io sono venuto affinché abbiate la vita, la vita in pienezza” (Giov 10, 10). In breve, Gesù Salvatore del Mondo ci dice: “Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me vivrà, anche se muore”. La vita nel Salvatore non avrà fine perché è vera ed eterna.

4. Il nostro Carisma in quattro parole: *Salus tua ego sum*³⁰

Uno degli eventi nel Vangelo di Luca esprime meglio e dà una visione più profonda di questo motto, anche se il Fondatore non ha mai usato questo riferimento nel suo *Diario Spirituale*. Si tratta della storia di Zaccheo (Luca 19, 1-10) e ci racconta, che Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù. Era capo dei pubblicani (Matteo) e ricco. Certamente non era un uomo

²⁸P. TEMPELS è un missionario in Congo che scrisse il libro *La Philosophie Bantoue* nel 1947. Era il primo libro che descrive la mentalità africana ed ha provocato molte reazioni pro e contro quanto da lui affermato.

²⁹*Ecclesia in Africa* 42.

³⁰Nella Cappella in Casamadre delle Salvatoriane a Roma, c'è un dipinto centrale con il logo: “*Salus tua ego sum*; Sono la tua salvezza”. Io lo paragono ogni volta con il Vangelo di Marco, che è breve, chiaro, conciso e preciso. Perché non usiamo questo logo come leitmotiv per tutta la Famiglia Salvatoriana? Da dove proviene? Qualche anno fa feci una ricerca per trovare la sua origine presso le Suore. Il motto dovrebbe provenire da Padre Pankratius Pfeiffer. Sulla piazza della nostra Casamadre, c'è la statua del Divin Salvatore con queste parole in Latino: “*Ego Deus Tuus Salvator Tuus*; Sono il tuo Dio e la Tua Salvezza”. La statua fu inaugurata nel 1925. È anche interessante constatare che le stesse parole sono incise sulla statua del Salvatore sopra la Casamadre dei Gesuiti. Questa statua si vede da lontano, soprattutto durante la notte perché è illuminata. Questa volta l'incisione sulla statua è in Italiano: “*Io sono la Tua Salvezza*”; “*Salus tua ego sum*” ed in Inglese “*I am Your Salvation*”.

ordinario. Però non riusciva a vedere a causa della folla e della propria statura piccola. Dunque Zaccheo cercava di vedere chi era Gesù. Si può vedere Gesù anche non sapendo chi è realmente – allora si può vederlo passare senza sapere chi è Gesù. Zaccheo prese l’iniziativa ma non poté raggiungere il suo scopo essenziale. Un uomo da solo e di propria iniziativa non può possedere Dio. L’iniziativa deve venire da Dio. Zaccheo ha fatto il suo meglio, correndo in avanti; e per poterlo vedere, salì su un sicomoro poiché Gesù doveva passare da lì. Ecco il risultato: invece di vedere Gesù, era Gesù che alzò lo sguardo – uno sguardo straordinario, che penetra nel cuore, che porta salvezza, che ricostruisce il rapporto intimo dell’uomo perduto con il Creatore. E questo sguardo genera una meravigliosa chiamata: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.” In altre parole: “Oggi la salvezza è venuta a casa tua, Zaccheo - io sono la tua Salvezza”.

Distribuendo i suoi beni ai poveri, Zaccheo recita proprio il Salmo 27, 1: “Il Signore è la mia salvezza, chi dovrei temere?” *“Salus tua ego sum”* in questo contesto significa: “Zaccheo, scendi rapidamente, perché oggi devo stare a casa tua”. Dopo questa proclamazione salvifica, la gente cominciò a brontolare, dicendo: “Egli è andato a stare nella casa di un peccatore”.

Quante persone vorrebbero vedere chi è Gesù, ma non possono a causa della folla che rappresenta il mondo con i suoi piaceri ed i suoi ostacoli, le sue sfide, attrazioni ed indifferenze. Il mondo è appeso ad un albero, un albero grande come un sicomoro, su cui si era arrampicato Zaccheo. Siccome noi Salvatoriani/e dobbiamo assumerci appieno il ruolo di Gesù, dobbiamo anche osservare gli alberi della vita per portare la salvezza al popolo. Guardare l’albero significa essere capaci di leggere i segni del tempo. La salvezza va sempre insieme al contesto della gente, a cui siamo inviati/e. Papa Francesco dice: *“Io mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si domanderà cosa Dio ed il popolo richiedono da loro”*. Da noi Salvatoriani/e il mondo si aspetta la Salvezza – e nient’altro!

Perciò lo slogan *“Salus tua ego sum”* dovrebbe metterci tutti/e in movimento. Ci obbliga ad abbandonare la vecchia mentalità ed a vivere il nostro Carisma. Non dobbiamo più domandarci: Come vivremo il nostro Carisma nel mondo moderno? Invece dobbiamo chiederci: Come vuole il popolo che noi viviamo il nostro Carisma in questo mondo in rapido cambiamento? In tal senso Papa Francesco non dovrebbe mai lasciarci in pace:³¹

Inoltre aspetto da tutti voi, membri della Chiesa, di uscire da voi stessi/e per andare nelle periferie esistenziali. “Andate in tutto il mondo!” furono le ultime parole dette da Gesù ai suoi discepoli e che Egli continua a rivolgerci (vedi Marco 16,15). Il mondo intero ci aspetta: uomini e donne, che hanno perso la speranza; famiglie in difficoltà; bambini abbandonati; giovani senza futuro; anziani, malati ed emarginati; i ricchi in beni secolari, ma impoveriti dentro; uomini e donne che cercano il senso della vita e hanno sete del divino ... Non chiudetevi in voi stessi/e, non accontentatevi delle piccolezze, non rimanete ostaggi dei vostri problemi personali, che saranno risolti se andate avanti per aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e se proclamate la Buona Novella. Troverete la vita se date la vita, la speranza se date la speranza e l’amore se date l’amore. Vi prego di lavorare concretamente per accogliere i rifugiati, per stare vicini ai poveri e per trovare vie creative per diffondere la catechesi, per proclamare il Vangelo e per insegnare agli altri a pregare. Di conseguenza, l’apostolato dovrebbe essere adattato ai nuovi bisogni.”

Io personalmente vedo le sfide del mondo odierno così: I nuovi bisogni riguardano le famiglie che devono essere catechizzate onde riprendere la loro missione originale di essere Chiesa domestica, nonché scuola ed oasi di pace, di salvezza e di vera vita. Nessuno potrà negare il ruolo della famiglia in ogni società umana. Non esiste società senza famiglia. Anzi,

³¹ PAPA FRANCESCO, Lettera Apostolica a tutte le persone consacrate, Vaticano, 2 Novembre 2014.

la famiglia è la roccia su cui è costruita la società. In tal senso, l'evangelizzazione della famiglia in generale e della famiglia africana in particolare dovrebbe essere considerata come priorità maggiore.³² Dio stesso elevò e santificò l'istituzione della famiglia con la propria incarnazione, scegliendo di entrare nella storia umana come Salvatore attraverso la famiglia umana. Dio vorrebbe che noi dimostrassimo quant'è aperta la famiglia a qualsiasi essere umano. Così agisce la Chiesa, la famiglia di Dio, e lo dovrebbero anche fare i/le Salvatoriani/e. Fieri/e del nostro *Salus tua ego sum*, dovremmo essere noi a creare nuove strategie e nuovi progetti pastorali per evangelizzare le famiglie e portare in mezzo a loro Gesù Cristo.

Conclusione

In questa ottica, il messaggio dei/delle Salvatoriani/e è semplice e chiaro: *Salus tua ego sum*; "Io sono la tua Salvezza", che richiede a noi di essere *Salvatores mundi*. La Carta Salvatoriana è un invito. Mentre sto meditando, sento che le parole del logo *Salus tua ego sum* dovrebbero svegliarci dal sonno dogmatico per vivere il nostro Carisma e la nostra missione. Queste parole dovrebbero guidarci verso la gente nella loro condizione quotidiana del bisogno. *Salus tua ego sum* dovrebbe incoraggiarci nella vita pubblica, sulle strade e nel nostro viaggio attraverso la vita, guidando ed accompagnando le famiglie ed accendendo nel loro cuore la luce di Cristo Risorto, perché la salvezza del mondo dipende da quella delle famiglie. Dovremmo ricordarci di partecipare attivamente nel dibattito in seno alla Chiesa Universale per evitare di diventare estranei/e alla nostra Chiesa. La nostra missione salvatoriana ci chiede di sviluppare nuovi mezzi apostolici ed essere aperti al miglioramento universale. Se siamo capaci di agire e pensare a livello locale, saremo anche in grado di agire in modo universale. Infine, ci viene indirizzato l'invito di portare la SALVEZZA nelle strade, agli emarginati, dimenticati, rigettati e deprivati di ogni cosa. Noi portiamo Salvezza nelle periferie esistenziali, perché sappiamo che "Noi siamo il mondo; siamo la famiglia; siamo la Chiesa". Possiamo dunque dedicarci al servizio a favore degli altri, affinché la famiglia umana intera possa diventare un sacrificio piacevole in onore del *Salvator mundi* - Gesù-Cristo!

Domande per la Riflessione

1. Rileggete la Carta della Famiglia Salvatoriana alla luce di questo articolo.
 - a. Annotate parole o frasi che stanno parlando a voi in modo particolare e domandatevi: "Che cosa mi dice tutto questo e come risponderò?"
 - b. Quali potranno essere le implicazioni per la Famiglia Salvatoriana globalmente o nel vostro contesto locale?
2. Se doveste rivedere la Carta della Famiglia Salvatoriana alla luce di questo articolo, cosa cambiereste o aggiungereste?
3. Quale luce getta la Famiglia Africana sulla natura della Salvezza, che i/le Salvatoriani/e portano agli altri?

³²*Ecclesia in Africa*, 80.